

**Bruno Munari, *Lungo nella notte il fischio del treno lontano* – racconto dadà di Bruno Munari
in “Oggi” settimanale di attualità e cultura, Anno II, n. 47, 19 novembre 1946, pag. n. n. (ma 8,9), Milano 1946.**

Fotografie di A.T.A. Novelli

Questa è la fotocronaca esatta di un avvenimento avvenuto in una stazioncina balneare e precisamente a X (provincia di Y) nel tratto che va da ★★ a Z. Nessuno si era accorto di ciò che era accaduto, tranne il fotocronista (un certo N.) che andò subito dal capostazione e si fece offrire, con la forza, un cognac Fundador. Basta così. Il copricapo del capostazione era rosso, l'erba verde, il cielo nero.

A circa venti o trenta chilometri dall'ultima stazione il trenino si fermò per un guasto al macchinista. Scendemmo, l'aria era umida, una leggerissima pioggia continuava a bagnare l'erba dei prati che si stendevano a perdita d'occhio fino a fondersi col cielo buio. I nostri passi affondavano dolcemente nella terra, i miei di meno, quelli del cavallo di più. Altri viaggiatori non c'erano (o non saranno scesi). Camminammo. Ogni tanto guardavo l'orologio dentro al quale dormiva una cavalletta. Ormai anfibio, immerso in quella pioggia sperduta, rievocavo con la memoria spiagge sconfinite, e il respiro del mare, e la sabbia che scotta sotto il piede e via di corsa. Via il soprabito inzuppato, via la giacca, via tutto, scarpe infangate, ritratto della zia Carmela, sigarette, cestini da viaggio. Giungemmo così, per analogia, alla graziosa stazioncina balneare. Il capostazione, con la sua caratteristica bombetta rossa, ci venne incontro e ci offrì un biglietto completamente gratuito per la grande festa che quella sera avrebbe avuto luogo nella sala d'aspetto della sua stazione. Accettammo. Quello che vidi ve lo racconterò con le fotografie, vi basti sapere che ogni tanto il cavallo mi guardava spalancando gli occhi con evidenti segni di stupore fisico, poi finalmente se ne andò attraversando la biglietteria che a quell'ora era tutta invasa dalle lumache.

Nessuno mi crederà, lo so benissimo, ma credetemi almeno il vostro affezionatissimo B. M. (...lungo nella notte il fischio del treno lontano).

Didascalia della fotografia di sinistra

Un carrello a forma di vasca da bagno, per la distribuzione di foglie secche, non però come da noi triturate e confezionate in tubetti di carta e in scatole da 10; no, foglie sciolte. Corre voce che diano piacere anche solo a guardarle, senza bisogno di fumarle.

Didascalia della fotografia al centro in alto

Sala d'aspetto di terza classe. Chi dorme, con una semplice coperta sulle spalle; chi fuma l'ultima sigaretta, chi fotografa, chi dice al fotografo di tenere i fari più in basso, altrimenti..., le ombre..., l'inquadratura, il...; chi guarda il soffitto a cassettoni vuoti.

Didascalia della fotografia al centro in basso a sinistra

Ufficio oggetti smarriti. A volte, dovendo partire all'improvviso, qualcuno perde le scarpe (oppure il clarinetto) secondo i casi.

Didascalia della fotografia al centro in basso a destra

Chiunque si addormenti, nella sala d'aspetto, viene delicatamente raccolto e portato nel letto del capostazione abruzzese.

Didascalia della fotografia a destra

Questa è Dorothy, veniva da un paesino dell'Honduras, suo zio Arnolt vendeva valigie di fibra tra il 1907 e il 1918. Dorothy.

LUNGO NELLA NOTTE IL FISCHIO DEL TRENO LONTANO

Racconto dadà di BRUNO MUNARI



Questa è la fotocronaca esatta di un avvenimento avvenuto in una stazioncina balneare e precisamente a X (provincia di Y) nel tratto che va da *** a Z. Nessuno si era accorto di ciò che era accaduto, tranne il fotocronista (un certo N.) che andò subito dal capostazione e si fece offrire, con la forza, un cognac Fundador. Basta così.

Il copricapo del capostazione era rosso, l'erba verde, il cielo nero.



A circa venti o trenta chilometri dall'ultima stazione il treno si fermò per un guasto al macchinista. Scendimmo, l'aria era umida, una leggerissima pioggia continuava a bagnare l'erba dei prati che si stendevano a perdita d'occhio fino a fondersi col cielo buio. I nostri passi affondavano dolcemente nella terra, i miei di meno, quelli del cavallo di pin. Altri viaggiatori non c'erano (o non saranno scesi). Camminammo. Ogni tanto

guardavo l'orologio dentro al quale dormiva una cavalletta. Ormai affranto, immerso in quella pioggia spedita, rievocavo con la memoria spiagge sconfinato, e il respiro del mare, e la sabbia che scotta sotto il piede e via di corsa. Via il soprabito inzuppatto, via la giacca, via tutto, scarpe infangate; rivoltavo la zia Carmelo, sigarette, cestini da viaggio. Giun-

gemmo così, per analogia, alla graziosa stazioncina balneare. Il capostazione, con la sua caratteristica bombetta rossa, ci venne incontro e ci offrì un biglietto d'ingresso completamente gratuito per la grande festa che quella sera avrebbe avuto luogo nella sala d'aspetto della sua stazione. Accettammo. Quello che vidi ve lo racconterò con le fotografie, vi ba-

sti sapere che ogni tanto il cavallo mi guardava spalancando gli occhi con evidenti segni di stupore fisco, poi finalmente se ne andò attraversando la biglietteria che a quell'ora era tutta invasa dalle lumache. Nessuno mi crederà, lo so benissimo, ma credetemi almeno il vostro affezionatissimo B. M. (Lungo nella notte il fischio del treno lontano).



Un carrello a forma di vasca da bagno, per la distribuzione di foglie secche, non però come da noi triturate e confezionate in tubetti di carta e in scatole da 10; no, foglie sciolte. Corre voce che diano piacere anche solo a guardarle, senza bisogno di fumarle.



Sala d'aspetto di terza classe. Chi dorme, con una semplice coperta sulle spalle; chi fuma l'ultima sigaretta, chi fotografa, chi dice al fotografo di tenere i fari più in basso, altrimenti..., le ombre..., l'inquadratura, il...; chi guarda il soffitto a cassette vuoti.



Un'ufficio oggetti smarriti. A volte, dovendo partire all'improvviso, qualcuno perde le scarpe (oppure il clarinetto) secondo i casi.



Chiunque si addormenti, nella sala d'aspetto, viene delicatamente raccolto e portato nel letto del capostazione abruzzese.



Questa è Dorothy, veniva da un paesino dell'Honduras, suo zio Arnolt vendeva valligie di fibra tra il 1907 e il 1918. Dorothy.

(Foto A. T. A. Nozzoli)